

# 1. LA CARITAS DIOCESANA



## Azioni e compiti

Contenuti  
Formazione  
Strumenti



## CONTENUTI



### 1. I COMPITI FISSATI DALLO STATUTO

Ancora oggi, dopo più di trent'anni dalla sua istituzione, la "Caritas", nell'immaginario collettivo viene vista come l'ente che:

- organizza interventi nell'emergenza;
- effettua la raccolta e la distribuzione di beni;
- gestisce servizi per i poveri;
- riserva attenzione e accoglienza agli extracomunitari;
- organizza ed eroga aiuti umanitari;
- è sempre pronto ad ascoltare chi ha problemi da risolvere, bollette da pagare, ...
- ...

Queste opinioni, corrette solo in parte, sono spesso diffuse sia tra le persone che non hanno mai avuto modo di incontrare direttamente la Caritas, e ne hanno solo sentito parlare, sia tra le persone che hanno avuto sporadiche occasioni di incontrare la Caritas, sia tra gli stessi volontari delle Caritas a livello diocesano e parrocchiale che non hanno avuto modo di essere informati e formati adeguatamente.

Spesso questa idea di Caritas spesa essenzialmente sull'intervento e sulla gestione, corrisponde anche alla forma storica che ha assunto la Caritas in alcune Diocesi ed è, quindi, a ragion veduta, presente nei direttori e negli stretti collaboratori di molte Caritas diocesane.

Anche all'estero, le Caritas nazionali (e diocesane dove presenti) hanno pluralità di modelli organizzativi, a volte più spese sul coordinamento e l'animazione del territorio, a volte più connotate come agenzie di servizi, altre esclusivamente orientate all'intervento internazionale.

In Italia, la Caritas realizza anche alcune delle azioni più note sopra descritte, ma i compiti consegnati dallo Statuto esprimono chiaramente la priorità della funzione pastorale e pedagogica così come presentato dall'art. 1 dello Statuto medesimo.

Proviamo a elencare questi compiti ponendo l'accento sugli elementi che connotano la specifica vocazione dell'Organismo pastorale:

1. in collaborazione con i Vescovi, tradurre il senso di carità in interventi concreti con carattere promozionale;
2. realizzare studi e ricerche sui bisogni, per contribuire a scoprirne le cause;
3. curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative di ispirazione cristiana;
4. promuovere il volontariato;
5. favorire la formazione degli operatori pastorali;
6. indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza;
7. contribuire allo sviluppo umano e sociale dei Paesi in via di sviluppo;
8. sostenere la formazione del personale impegnato nelle attività di promozione umana;
9. stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione.

(cfr. Statuto Caritas Italiana, art. 3)

### 2. LE AZIONI

A partire dal mandato statutario, proviamo a rivisitare queste attenzioni, definendo le azioni prioritarie che la Caritas diocesana dovrebbe mettere in atto sul proprio territorio.

#### 2.1. L'animazione della comunità al senso della carità e della giustizia

- Accompagnare la comunità ecclesiale a collegare strettamente l'ascolto della Parola e la celebrazione liturgica, con l'esercizio della carità.
- Stimolare la coscienza collettiva di fronte alle diverse forme di povertà ed emarginazione promuovendo assunzione di responsabilità nella soluzione dei problemi e nella rimozione delle cause.
- Promuovere una mentalità più coerente con i doveri della giustizia a servizio delle persone.

#### Cosa significa "animare"?

(cfr. fascicolo 2, *L'animazione comunitaria della carità*)

Il termine animazione è soggetto a diverse interpretazioni, equivoci e false attese. Viene usato nel linguaggio comune nel senso di organizzazione del tempo libero; ma anche in alcuni ambienti educativi è sinonimo di tecnica comunicativa. Per un certo linguaggio specializzato,

invece, comincia a significare un determinato modo di intervenire nella società o nel campo educativo in modo da tenere conto di tutti gli elementi di un sistema umano e, ancora di più, in modo tale che il soggetto dello sviluppo, del cambiamento e della trasformazione sia realmente il destinatario dell'offerta educativa.

Nel senso più pieno, l'animazione è un processo che si sviluppa dentro una molteplicità di azioni tra loro collegate e finalizzate, non l'esito di un singolo progetto. È uno stile di promozione e gestione di iniziative, di progetti, un modo di realizzarli e radicarli nel territorio. Presuppone la conoscenza della realtà, esige proposte concrete e tende a coinvolgere tutti.

L'animazione, infine, attribuisce un nuovo ruolo all'educatore (che viene definito "animatore"), il quale, oltre a essere il detentore delle finalità educative istituzionali, si definisce e si pensa come coordinatore del percorso di formazione e mediatore delle forme di comunicazione che si sviluppano nel gruppo. Per la Caritas, animatore è, infatti, colui che, partendo da qualsiasi ambito concreto di presenza ed impegno (Centro di ascolto, servizio civile, Laboratorio promozione Caritas parrocchiali, opera segno, Centro di accoglienza, ...), è capace di utilizzarlo a mo' di leva, di grimaldello per raggiungere la prioritaria finalità: animare al senso della carità la comunità e il territorio.

## 2.2. Il coordinamento delle iniziative ecclesiali di carità e di promozione umana

- Per armonizzare le varie iniziative di carità e di promozione umana, che si presentano come espressione della stessa Chiesa diocesana.
- Per stimolare insieme e, quindi, con maggiore efficacia, l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione.
- Per allargare lo sguardo oltre ai servizi offerti dalla sola Caritas diocesana e realizzare studi e ricerche sui bisogni, contribuendo a scoprirne le cause.
- Promuovere il volontariato su tutti i servizi diocesani come scelta personale di testimoniare la propria fedeltà al Vangelo e come espressione comunitaria di farsi prossima alle persone più povere ed emarginate.

### Cosa significa "coordinare"?

Raccogliere, organizzare insieme i molteplici ser-

vizi di carità esistenti sul territorio della Diocesi. Coordinare non per controllare o reggimentare, non per censire quante realtà siano disposte a collaborare con la Caritas, quante opere caritative ecclesiali siano disposte a "lasciarsi coordinare" dalle Caritas. Piuttosto, si tratta di verificare in che misura la Caritas diocesana sia disposta a servire questo ruolo di animazione nei confronti delle numerose realtà di carità per moltiplicare, nelle comunità e nel territorio, le attenzioni, le sensibilità, la solidarietà, la testimonianza comunitaria della carità.

## 2.3. La formazione degli animatori e degli operatori della carità

- Animatori delle Caritas parrocchiali.
- Operatori e i volontari dei servizi caritativi.
- Cristiani impegnati come operatori socio-sanitari professionali nei servizi pubblici e privati.

### Cosa significa "formare"?

Nella più elementare interpretazione letterale, formare significa dare forma oppure dare un'altra forma, trasformare cioè i contesti di riferimento delle persone che vi aderiscono, in termini relazionali e strutturali. Quale traguardo sarebbe oggetto di questo desiderato cambiamento per cui lavoriamo?

*«Sollecitare la presenza di animatori che, oltre ad un'adeguata preparazione professionale, siano attenti alla "formazione del cuore", al percorso, quindi, che riguarda la fede, la spiritualità e le ragioni del proprio servizio».*

(Prolusione di mons. Francesco Montenegro, presidente di Caritas Italiana dal 2003 al 2008, al XXXI Convegno nazionale delle Caritas diocesane – Montecatini (Pt), giugno 2007)

Le nostre proposte formative, hanno questa ambiziosa finalità? Quale sforzo è necessario per incidere in profondità?

## 2.4. La sensibilizzazione della Chiesa locale ai problemi del Sud del mondo

- Affinché prenda coscienza delle dimensioni dei problemi e delle responsabilità.
- Possa esprimere concrete azioni di solidarietà.
- Contribuisca a creare un clima di accoglienza e di rispetto nei confronti della presenza degli immigrati.

## 2.5. La solidarietà nelle emergenze

- Mettendosi al fianco della Chiesa locale.
- Senza sostituirsi ma facendo un tratto di strada insieme verso il superamento della momentanea difficoltà.
- Nella logica dell'accompagnamento nel lungo periodo.

### **Cosa significa "promuovere"?**

Far avanzare, far progredire, ma anche avviare e farsi iniziatori dove ancora fosse necessario, la

sensibilità delle parrocchie verso la testimonianza comunitaria della carità, finalizzando a questo tutte le azioni della Caritas diocesana.

Provocare e stimolare, quindi, le comunità ecclesiali, progettando a questo scopo non solo sporadici seppur mirati incontri di formazione, ma percorsi ed esperienze educative in grado di impastare tra loro azioni diverse capaci di incidere contemporaneamente in estensione (coinvolgendo più destinatari nella parrocchia) e in profondità (lavorando su tempi lunghi e con proposte personali forti).

## FORMAZIONE



### 1. ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

Per avviare un percorso di auto-formazione dell'équipe della Caritas diocesana su questo tema, insieme si potrebbe:

**A.** Condividere gli elenchi delle azioni svolte e in programma nell'intero anno pastorale su tutti i fronti in cui opera la Caritas diocesana.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

→ predispone una tabella dal titolo "Azioni della Caritas diocesana – Ambito-settore";

AZIONI DELLA CARITAS DIOCESANA	AMBITO – SETTORE

→ la offre ai colleghi dell'équipe e, se utile, ad altri responsabili di ambito e settore perché provino a riempirla prima dell'incontro.

Durante l'incontro:

→ introduce l'argomento offrendo alla lettura il testo *I compiti fissati dallo Statuto*;

→ propone un giro di condivisione degli appunti raccolti nelle tabelle;

→ raccoglie gli appunti in forma di elenco su un unico cartellone eliminando eventuali ripetizioni e formulandoli in modo omogeneo con verbo e destinatario (es: "Ascoltare le donne in difficoltà"; "Proporre collette in Avvento e Quaresima"; "Coordinare il tavolo di lavoro sulla tratta"; ...);

→ propone un confronto di impressioni tra i colleghi per individuare su quali azioni si è prevalentemente spesi.

**B.** Condividere la lettura della sezione *Le azioni* proposta in precedenza e tentare un confronto tra le attività della Caritas diocesana e i compiti assegnati dallo Statuto.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

→ fotocopie per tutti il testo della sezione *Le Azioni* e lo predispone la sala per poter proiettare le diapositive;

→ trascrive su un cartellone le cinque azioni prioritarie proposte.

#### LE AZIONI

1. L'animazione della comunità al senso della carità e della giustizia
2. Il coordinamento delle iniziative ecclesiali di carità e di promozione umana
3. La formazione degli animatori e degli operatori della carità
4. La sensibilizzazione della Chiesa locale ai problemi del Sud del mondo
5. La solidarietà nelle emergenze

Durante l'incontro:

→ offre il testo in lettura ai colleghi;

→ presenta il cartellone e lo appende vicino a quello elaborato in precedenza;

→ propone ai colleghi di mettere a confronto le azioni messe in atto dalla Caritas diocesana con quelle elencate;

→ segna le relazioni tra i due cartelloni con frecce e colori e stimola il gruppo ad esprimere le proprie osservazioni in merito.

**C.** Analizzare, ciascuno a partire dal proprio ambito di responsabilità, se e con quali attività i compiti statutari sono adempiuti.

Durante l'incontro il facilitatore di questo momento di formazione:

→ propone ai colleghi un lavoro inverso al precedente: a partire dai compiti statutari, chiede di valutare "quanto e come essi si concretizzano nelle azioni espresse dalla Caritas diocesana";

→ poi, invita ciascuno ad un'analisi più puntuale a partire dal proprio specifico ambito di responsabilità;

→ annota i commenti di ciascuno su un nuovo cartellone.

## 2. INDIVIDUAZIONE DEI CAMBIAMENTI DESIDERATI

Per procedere insieme verso il cambiamento, si potrebbe:

**A.** Fare sintesi del lavoro di analisi svolto ed individuare, ciascuno per il proprio ambito di responsabilità, alcune direzioni di miglioramento possibile verso cui orientare il proprio lavoro.

Prima dell'incontro, il facilitatore di questo momento di formazione:

- disegna su un foglio A4, da riprodurre poi in fotocopia per ciascun partecipante, tre cerchi concentrici come un bersaglio;
- intorno al bersaglio scrive i compiti (i nove descritti nella sezione *I compiti fissati dallo Statuto*) consegnati dallo Statuto;
- riproduce lo stesso disegno, in grande, su un cartellone.



Durante l'incontro:

- propone a ciascun collega di annotare, in un tempo silenzioso di lavoro individuale:
  - al centro del bersaglio, le attività del proprio programma;
  - tra i cerchi concentrici, delle frecce in direzione dei cambiamenti possibili.

**B.** Condividere gli elementi individuati e scegliere alcune priorità.

Durante l'incontro il facilitatore di questo momento di formazione:

- invita ad un giro di condivisione annotando gli interventi dei colleghi sull'analogo disegno fatto sul cartellone;
- stimola il confronto in gruppo e stimola alla scelta e all'assunzione di priorità condivise.

## 3. SCELTA DEI PASSI DA FARE

È adesso necessario proiettarsi verso i passaggi concreti da fare per procedere nella direzione scelta.

**A.** Pianificare le modalità e i tempi necessari per lavorare verso gli orizzonti identificati.

Durante l'incontro:

- prende nota con cura di tutti gli impegni che vengono assunti fissando bene i "chi", il "cosa" e il "quando";

COSA	CHI	QUANDO

- fa da "sentinella della sostenibilità" di quanto viene via via concordato;
- si prepara a un servizio prezioso di sistematizzazione degli appunti che verranno restituiti ai colleghi dopo l'incontro.

## STRUMENTI



### STATUTO DI CARITAS ITALIANA

(Estratto)

#### Articolo 3 – Compiti

I compiti della Caritas Italiana, in conformità all'art. 1, sono i seguenti:

- a. collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà, e del dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;
- b. curare il coordinamento delle iniziative e delle opere caritative e assistenziali di ispirazione cristiana;
- c. indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità, che si verifichino sia in Italia che all'estero;
- d. in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana:
  - realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause, per preparare piani di intervento sia curativo che preventivo, nel quadro della programmazione pastorale unitaria, e per stimolare l'azione delle istituzioni civili ed una adeguata legislazione;
  - promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana sia professionale che volontario impegnato nei servizi sociali, sia pubblici che privati, e nelle attività di promozione umana;
  - contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con prestazione di servizi, con aiuti economici, anche coordinando le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana.

### LA FORMAZIONE

La formazione professionale – potremmo dire la “formazione al servizio” –, come sottolinea il Papa

nella *Deus caritas est*, è necessaria. Ma non sufficiente. Lo specifico del piano formativo globale non è formare operatori perché “facciano qualcosa in Caritas”, ma perché possano scegliere un ambito di impegno, ecclesiale e sociale, e, tornando ai propri contesti di vita, possano realizzare, attivare e moltiplicare sensibilità e azioni concrete. In sintesi, a prescindere dai contenuti e dai livelli di competenza, è necessario realizzare una formazione che privilegi la consapevolezza e l'attivazione di responsabilità nei destinatari. Come, però, raggiungere un traguardo così ambizioso? Se la sfida quotidiana, quella su cui contare successi e insuccessi dell'azione pastorale, è l'integrazione tra fede e vita, se questa integrazione è la misura dell'efficacia del sistema educativo ecclesiale, l'impressione è che soprattutto la formazione proposta dalle Caritas non possa essere ridotta alla pura trasmissione di saperi in aula. Essa deve, piuttosto, interpellare continuamente la vita e, dalla vita stessa, lasciarsi costantemente interrogare. Si tratta di investire in percorsi ed esperienze educative per produrre cambiamento nelle persone e nelle organizzazioni. Proposte di formazione in cui l'esperienza (l'incontro, il servizio, la comunicazione, l'osservazione della realtà, l'accompagnamento di soggetti più deboli, la ricerca di politiche sociali, la difesa dei diritti, l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali, ...) si impasti con le riflessioni e le proposte in aula, ne venga illuminata e le completi a sua volta. Il servizio civile rappresenta a questo proposito una esemplificazione efficace, sebbene in alcune circostanze rischi di sfuggirci. L'intenzionalità dei servizi proposti ai giovani volontari non sta nella realizzazione di un'opera che altrimenti la Caritas diocesana non potrebbe offrire per mancanza di operatori, ma nella possibilità offerta al giovane di toccare con mano ed elaborare personalmente, di portare nella propria esistenza “un incontro” che può cambiarla. È un metodo pedagogico che la Chiesa assume dal suo Signore, il quale non comunica solo attraverso messaggi verbali, ma si serve di esperienze e luoghi di relazione.

La stessa fede, secondo Benedetto XVI, nasce in questo modo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, n. 1).